

Il web sollecita i nostri istinti belluini

La fattoria degli animali su Internet: diventiamo leoni, elefanti o grilli

di COSTANZA CAVALLI

C'è stata un'epoca in cui quasi tutte le città, anche quelle piccole, ospitavano uno zoo. Non erano grandi zoo, ma le famiglie ci andavano; fino agli anni Ottanta, anche a Milano ce n'era uno, nei giardini di Porta Venezia. Lì, con la sua andatura cascante, camminava il leone. Oggi vanno più di moda safari e oasi naturalistiche, ma ce n'è uno, di zoo, dove andiamo tutti più volte al giorno. (...)

segue a pagina 14

Anche noi siamo mossi dall'istinto

La fattoria degli animali è in rete e ci trasforma in leoni, elefanti o grilli

I social sono gli zoo moderni: chi si scaglia contro tutti come il re della foresta, chi fa danni al primo post. E chi pubblica selfie a ripetizione perché è un pavone...

+++ segue dalla prima

COSTANZA CAVALLI

(...) Sui social, infatti, non si vedono peli, né code, né zoccoli, baffi o grandi orecchie, ci sono solo parole, ma anche in questo passiamo ore intere a fissare degli animali. E anche qui ci sono il leone, il pavone e l'elefante, il grillo (parlante), il gatto e il gorilla, perfino un triceratopo. Sono gli "animali social", quelli che imperversano alla tastiera, e l'idea di farne un bestiario virtuale è venuta a Vera Gheno e a Bruno Mastroianni, autori di "Tienilo acceso. Posta, commenta, condividi senza spegnere il cervello" (Longanesi, pp. 283, 14, 90 euro).

Nascosti e mezzi addormentati, ci sono i leoni: meglio non farli svegliare, che poi s'incavolano. «I leoni da tastiera si arrabbiano subito e si scagliano contro chiunque», spiega

Gheno, sociolinguista che da 15 anni tiene un laboratorio di italiano scritto alla facoltà di Scienze umanistiche per la comunicazione all'Università di Firenze, e che gestisce il profilo twitter dell'Accademia della Crusca, «e abbiamo chiamato elefanti nella cristalleria gli utenti che appena si muovono fanno danni. Quelli inesperti, che non capiscono che cosa scrivere nei commenti su Facebook e gli scappano argomenti privati, tipo le emorroidi di un parente. Scrivono a sproposito, non si rendono conto che i commenti sono pubblici». In questo bestiario ci sono anche i "grilli parlanti", che sopravvivono sempre alla stagione delle piogge: «Il grillo parlante è il tuttolgo», racconta Gheno, «il tizio che scrive i commenti cominciando con "per tua informazione..." o

"vorrei farti notare che...". In-sopportabili».

IL RODITORE SUICIDA

Dalla parte opposta ci sono i lemming, piccoli roditori alla cui specie si attribuisce l'abitudine di suicidarsi in massa (in realtà, visto che migrano spesso in gruppi molto numerosi, molti di loro muoiono per cause accidentali): «I lemming vanno sempre dietro agli altri utenti, al pensiero dominante. Sono quelli che scrivono "Sì, è vero, hai ragione" senza sbilanciarsi mai», dice ancora Gheno. «E poi ci sono i pavoni: fanno la ruota, si esibiscono, ma sono infingardi. In fondo, se gli togli le piume, un pavone è solo un tacchino. Per esempio, le ragazze che su Instagram fanno foto in cui sembrano strafeghe e poi, dal vivo, sono dei carotrezzi». Tutte queste specie sono state catturate a in base a parole e azioni ricorrenti che

compaiono sui social network, e si inseriscono in comportamenti standard, «come se fossero riflessi pavloviani: allo stimolo risponde un riflesso automatico». E questi comportamenti, Gheno e Mastroianni li hanno ricondotti agli animali. «L'animale che mi porto dentro», cantava Franco Battiato, «mi rende schiavo delle mie passioni» e i due studiosi ne parleranno approfonditamente domani, al "Senso del ridicolo. Festival italiano sull'umorismo", in corso a Livorno, nell'intervento dal titolo "La fattoria degli animali social".

Ma l'intenzione non è quella di gettare del napalm sullo zoo, «perché in fondo "il boschetto della mia fantasia", per citare Elio e le Storie Tese, è divertente», dice Gheno. «Dobbiamo riuscire a farli convivere: in fondo, siamo tutti animali. E dalla gatta morta, al gatto attaccato ai coglioni, sono tutti tipi umani con cui abbiamo sempre

avuto a che fare».

IL TRICERATOPO

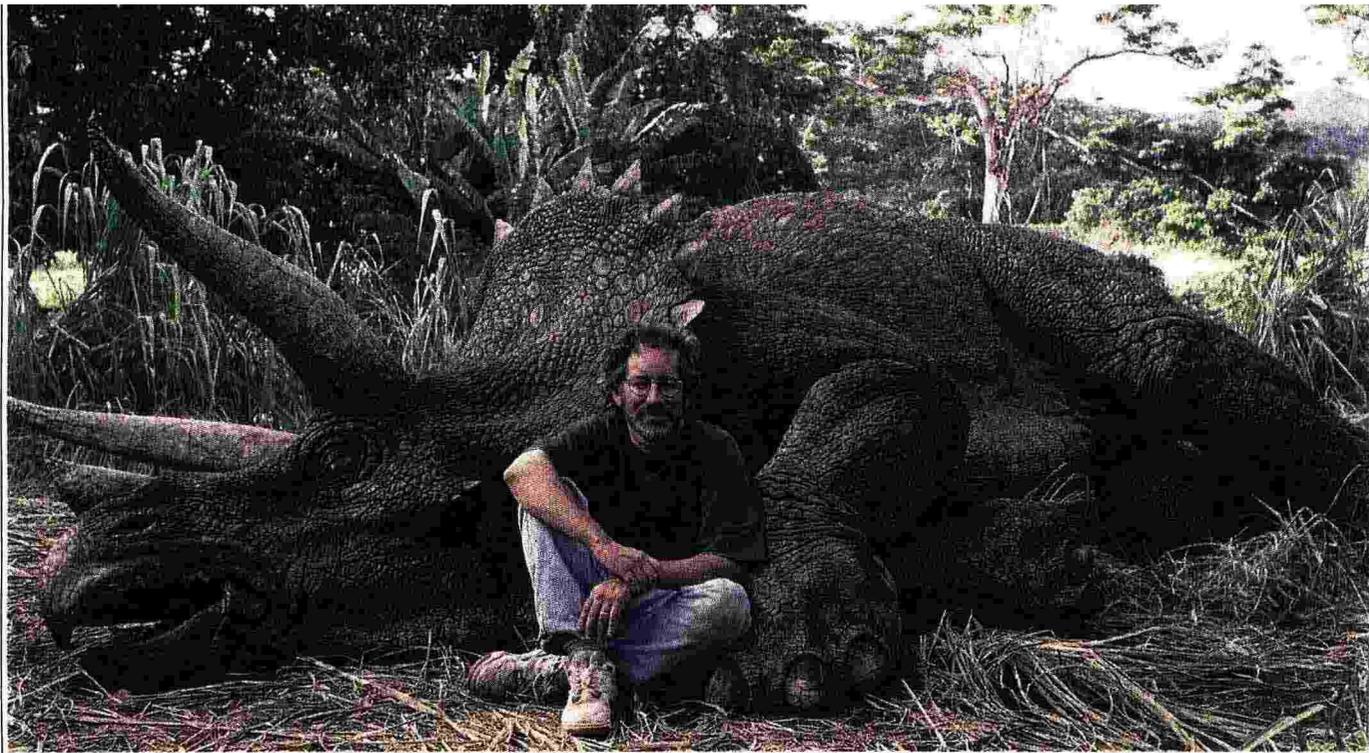
Per completare le bizzarrie dell'umanità connessa non bastano gli animali viventi, ce n'è uno addirittura estinto: il triceratopo. «Anni fa, su Facebook», racconta Mastroianni, filosofo della comunicazione e giornalista, «un comico americano postò una foto che ritraeva il regista Steven Spielberg da-

vanti a un pupazzo di triceratopo morto, scattata sul set di «Jurassic Park». Il testo sotto la foto era: «Scellerata foto di un cacciatore sportivo mentre posa sorridente davanti a un triceratopo che ha appena massacrato». Gli animalisti si scatenarono, senza pensare che nessun essere umano aveva vissuto all'epoca dei dinosauri. La storia è emblematica: ci scagliamo contro dei contenuti senza prestare attenzione. Noi parliamo di "disordi-

ne informativo": il flusso di informazioni è tale che l'unico appiglio che ci rimane sono convinzioni che abbiamo già». Arthur Schopenhauer, in "Sul mestiere dello scrittore e sullo scrivere", scrisse che «in generale, ciò che è ingenuo attrae, ciò che è innaturale invece suscita sempre repulsione». Oggi è amplificato: «Cerchiamo una conferma in quello che leggiamo», spiega il filosofo, «e se c'è un contenuto che sfida la nostra visione del mondo, preferiamo insultare piuttosto che studiare. È un meccanismo psi-

cologico già studiato, si chiama "pregiudizio di conferma" e consiste nel cercare prove che confermano le nostre convinzioni, autorizzandoci a trascurare quelle contrarie. Essere contraddetti è sempre un'umiliazione, figurarsi quando succede in pubblico, potenziata dalla lente di ingrandimento dei social; ma proprio per questo dobbiamo superare l'istinto animale e ricordarci che, anche se virtuali, le nostre azioni hanno un significato, ed è reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista Steven Spielberg con il triceratopo "morto". Gli animalisti si scatenarono ma era solo una scena di Jurassic Park



UN BESTIARIO

Il leone è sempre all'erta, l'elefante si muove e fa danni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 130940